

Legge elettorale, salta la prima mediazione

Le aperture sul «Provincellum» di Forza Italia, Lega e Mdp. Ma Renzi lo bocchia: no ai giochi

ROMA Sulla legge elettorale c'è il calendario dei lavori ma l'accordo tra i partiti è in alto mare e ora Renzi rottama anche il «Provincellum» che pure aveva fatto proporre dai suoi deputati. Alla Camera — dopo la convocazione al Quirinale dei presidenti dei due rami del Parlamento — è stato fissato un programma intenso che fa seguito ad almeno tre mesi di melina guidata dal Pd. Il presidente della I Commissione, Andrea Mazziotti (Sc), il 2 o il 3 maggio dovrebbe presentare un testo base, poi il 12 maggio scadrà il termine per gli emendamenti e, infine, dopo il varo in Commissione previsto per il 23, il 29 si andrà in aula. Ma se il calendario è acquisito altrettanto non si può dire per il merito. Si oscilla ancora tra il «minimo sindacale» — cioè da quei ritocchi capaci di rendere quanto meno compatibili, tra Camera e Senato, capilista bloccati, doppia preferenza di genere, soglie d'accesso e premio di maggioranza al primo partito — e una riforma elettorale che cambi i connotati alle sentenze con le quali la Consulta ha decapitato il «Porcellum» e l'«Italicum».

Il presidente Mazziotti, ha interpretato le aperture di Emanuele Fiano (Pd), della Lega, di Forza Italia e di Mdp (bersaniani) come un via libera al «Provincellum»: ovvero un proporzionale con i collegi uninominali che, pur senza preferenze, stimola una feroce competizione interna ai partiti e non dà ai leader la sicurezza di contare su candidature sicure al 100%. Per imboccare questa strada, Renzi, Berlusconi e Grillo dovrebbero abbandonare la possibilità (in vigore per la Camera) di scegliersi a tavolino anche 100 deputati sicuri con i capilista bloccati. E infatti Renzi, alla fine, lo ha stroncato il «Provincellum»: «Non facciamo giochi. È un sistema che non ha preferenze, che fa finta di avere i collegi, ma poi non si sa se passa il tuo candidato o no. È un sistema che giova a chi non ha un voto. A noi serve un sistema chiaro per cui se voto Renzi so che eleggo Renzi». Anche ad Angelino Alfano (Ap) non piace il «Provincellum» ma non gli vanno a genio neppure il premio di maggioranza al partito e le soglie troppo alte per il Senato (ora c'è l'8% a livello regionale) che invece Renzi vuole mantenere. L'accordo passa anche da questi nodi irrisolti. Stefano Ceccanti, costituzionalista vicino all'ex premier, prevede «aggiustamenti minimali» e propone, per la XVIII legislatura, la grande riforma: presidenzialismo e doppio turno di collegio, alla francese.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

